

Mafia usura e droga: Cetraro liberata

COSENZA – Il letto rifatto e beffardamente vuoto. Il "padrino" da qualche tempo, non dorme più nella sua villa di Cetraro. Per precauzione. Da quando ha lasciato il carcere, dopo dieci anni di 41 bis, ha deciso di "guardarsi" da amici, nemici e sbirri. Meglio vivere guardinghi e in solitudine. Non si sa mai...

La prudenza e la proverbiale astuzia da predatore, gli hanno consentito l'ultima "artigliata": Franco Muto, 64 anni, inteso come, "Il re del pesce", è infatti riuscito a sfuggire alla morsa che la polizia, all'alba di ieri, ha stretto intorno alla sua cosca. Gli uomini del questore Guido Marino hanno trovato la stanza del boss pulita e profumata ma desolatamente vuota. A Muto, "stella" di prima grandezza del firmamento 'ndranghetistico, dovevano notificare un'ordinanza di custodia cautelare firmata dal gip distrettuale Antonio Baudi. L'accusa? Associazione mafiosa e omicidio. Don Ciccio viene ritenuto dal pm antimafia Vincenzo Luberto della Dda di Catanzaro il capo assoluto di un sodalizio criminale attivo da quattro lustri nell'area tirrenica del Cosentino. Un sodalizio che ha ormai profonde radici anche nel capoluogo bruzio. Il "mammasantissima" deve saldare un vecchio conto con la giustizia. Un conto risalente al 14 aprile del '90, quando venne rapito, torturato, ucciso e sciolto nell'acido, Franco De Nino, detto il "ragioniere", per lungo tempo uomo di fiducia della cosca, punito con la morte per aver partecipato a una congiura. Del crimine devono rispondere pure gli storici "luogotenenti" del "mammasantissima" di Cetraro: Francesco Roveto, 49 anni, chiamato "parafango", Lido Scornaienchi, 53, detto "confettiello". A entrambi i poliziotti del vicequestore Stefano Dodaro hanno notificato il provvedimento restrittivo. S'è invece sottratto alle manette Delfino Lucieri, 45 anni, inteso come "Nucciu u ghieghiu", cervello finanziario del gruppo e antico sodale di Muto.

Lucieri -come Roveto e Scornaienchi già coinvolto nei primi anni '80 nelle indagini sulla 'nllrina cetrarese condotte subito dopo l'uccisione il consigliere comunale comunista Giannino Lodo - avrebbe svolto in questi anni il ruolo di occulto "finanziatore" di una serie di presunti "cravattari" attivi sia a Cosenza che nel Paolano.

L'operazione condotta dalla Mobile cosentina e dai finanzieri del Gico di Catanzaro (coordinati dal colonnello Cesare Nota Cerasi) ricostruisce infatti i diversificati atri del gruppo delinquenziale più potente della fascia tirrenica. Affari condotti nel settore del traffico di droga, del commercio del pesce, degli investimenti immobiliari, delle estorsioni. Il gip Bandi ha ordinato il sequestro cautelativo di beni mobili e immobili, esercizi commerciali, imprese e quote societarie per un valore complessivo di 40 milioni di euro.

Le gerarchie

Ma vediamo come è strutturato il "locale" 'ndranghetistico di Cetraro. Capobastone e fondatore del gruppo - a parere del pm antimafia Luberto - è Franco Muto. "Reggenti" della consorterìa, il figlio Luigi e i generi Andrea Orsino e Scipio Marchetti. Responsabili dell'ala militare Lido Scornaienchi e Francesco Roveto; delegato a trattare le questioni di usura, Delfino Lucieri, con l'appoggio di Rosa Santoro e Mario Giuliani; incaricato di compiere investimenti immobiliari a Scalea, Michele Guerrera; referenti del sodalizio mafioso a Cosenza Walter De Seta, Carlo Drago, Pasquale Leana, Mario De Luca, Giovambattista Peluso e Giorgio Cavaliere (oggi pentito); rappresentanti del clan a Citta-

della del Capo Francesco Ruggiero; Belvedere marittimo Giuseppe Nigro; a San Nicola Arcella NandoMammoliti.

La droga

Il clan operava nel commercio clandestino di cocaina e hashish con un'apposita "cellula" guidata da Angelo De Macceis, che si riforniva degli stupefacenti a Gioia Tauro da Antonio Carrello, Domenico e Ippolito Magnolie Pacifico Corigliano e a Marano (Napoli) da Vittorio Principe.

L'usura

La cosca si finanziava pure con l'usura. E l'indagine fa luce su ben 41 episodi di strozzinaggio. Nella morsa dei prestiti privati erano finiti commercianti, imprenditori edili, direttori d'albergo, liberi professionisti. Tutta gente che ha poi offerto a polizia e guardia di finanza piena collaborazione. E il caso dell'operatore economico, Franco Tudda assunto al ruolo di vero e proprio testimone di giustizia e per questo ammesso allo speciale programma di protezione. L'uomo, minacciato quando già si trovava sotto stretta sorveglianza, ha svelato una serie d'incredibili trame. Riscontrate da intercettazioni ambientali e telefoniche e da controlli bancari incrociati svolti dalle forze dell'ordine. Un commerciante, Vladimiro Riccioppo che originariamente figurava invece tra gli usurati è poi finito nella lista degli indagati. Riccioppo, infatti, avrebbe cominciato a svolgere, per conto del sodalizio delinquenziale, le funzioni di riciclatore del denaro sporco.

I pentiti

Fondamentali nell'economia dell'inchiesta pure le confessioni rese dai pentiti cosentini Franco Pino, Franco Garofalo, Umile Arturi, Angelo Santolla, Nicola Belmonte, Ferdinando Vitelli, Giuseppe Bonfiglio; dai pentiti dell'agro noverino-sarnese: Mario Pepe, Pietro Giordano, Giovanni Gaudio e Vincenzo Marcello; dai collaboratori salernitani Raffaele Casella e Roberto Laino; dagli ex capi della "Nuova famiglia" camorristica Carmine Alfieri e Pasquale Galasso; e dalle "gole profonde" cosentine dell'ultima ora: Francesco Bevilacqua, Francesco Amodio, Oreste De Napoli e Antonio Di Dieco.

L'assessore

Tra gli arrestati figura pure l'assessore allo Sport del Comune di San Marco Argentano, Ferdinando Lanzillotta, 43 anni, gioielliere. L'amministratore è accusato del concorso in una rapina compiuta nel dicembre del 2003 in località "Serra Giumenta" di Altomonte. Del "colpo" rimase vittima un rappresentante di gioielli che viaggiava a bordo di un'Alfa 166.

Arcangelo Badolati

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE QANTIUSRA ONLUS